

Giorno di Natale – Abbazia di Hauterive – 25.12.2019

Lecture: Isaia 52,7-10; Ebrei 1,1-6; Giovanni 1,1-18

«Come sono belli sui monti
i passi del messaggero di lieti annunzi
che annunzia la pace,
messaggero di bene che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: “Regna il tuo Dio!”» (Is 52,7)

Il profeta Isaia ci invita alla meraviglia, il sentimento che meglio si adatta alla festa di Natale. Non è solo il pastore, incantato davanti al presepio, che deve meravigliarsi in questo giorno, lui che spalanca gli occhi e il cuore contemplando Dio in una mangiatoia, contemplandolo Figlio di una madre semplice e povera, custodito da un uomo comune, un operaio che si guadagna il pane lavorando con le proprie mani, come lui, il pastore, custodendo le pecore.

Tutti sono invitati alla meraviglia, perché la causa riguarda tutti noi. Ciò che ci tocca, ciò che ci sorprende o che dovrebbe sorprenderci, come i pastori, i Magi, come Maria e Giuseppe, è che il Figlio di Dio viene presso di noi, penetra la nostra condizione, la nostra vita. La stalla, la mangiatoia, i pastori, in breve: Betlemme è la nostra vita umana, ciò che è e ciò che non è. La nostra umanità è il luogo dell'incarnazione del Figlio di Dio. E questo dovrebbe riempirci di una meraviglia costante, una meraviglia che va dalla terra al cielo e dal cielo alla terra, come la scala di Giacobbe. Dio è entrato nella nostra vita, e la nostra vita è entrata in Dio. Ed è questo che ci sorprende sempre. Meraviglia di fronte al divino e meraviglia di fronte all'umano; di fronte al divino che si umilia, di fronte all'umano che è esaltato.

Quando Isaia è pieno di meraviglia davanti al messaggero, al felice pellegrino delle montagne «che annuncia la buona notizia», vale a dire il Vangelo, non pensa a un bel paesaggio alpino, a un quadro panoramico come quelli di Segantini: pensa ai «passi», letteralmente ai «piedi» di questo messaggero: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero!». Profetizza la bellezza evangelica di Cristo, che è la bellezza e la gioia di una presenza di pace e di salvezza che tocca la terra, che tocca il mondo umano, che cammina in mezzo a noi, con noi, nel nostro spazio, nel nostro tempo. Il Vangelo non è un film di estetiche inquadrature a campo totale, ma un documentario che si sofferma su ogni incontro, su ogni parola, su ogni sguardo, su ogni gesto della mano con cui il Verbo di Dio «percorre» la nostra umanità, i nostri cammini di umanità, un passo dopo l'altro, un piede dopo l'altro. Questo è importante, perché tutto ciò che i passi di Gesù percorrono diventa cammino di Salvezza.

Anche noi dobbiamo contemplare i passi del Salvatore nella nostra vita, ogni traccia della sua presenza sulla terra, a volte polverosa e sporca, delle nostre esistenze. Perché è l'unico modo per scoprire che il vero miracolo che opera in noi il Salvatore del mondo è quello di trasformare la nostra vita in cammino di salvezza, un cammino in cui il Vangelo si incarna e si annuncia. Allora scopriamo che la nostra vita, apparentemente o realmente monotona e insignificante, diventa in realtà un cammino che «annuncia la pace, che porta la buona notizia, che annuncia la Salvezza».

Il Prologo di san Giovanni, poema contemplativo che sintetizza l'intero Vangelo nell'annuncio che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), si conclude con queste parole:

«Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Gesù ci dona di conoscere Dio Padre, perché lo conosce, per così dire, dall'interno. L'intimità di Dio è il seno del Padre, il suo Cuore di misericordia. Ma Gesù ci dona di conoscere il Cuore di Dio perché cammina con noi, rivelandoci il Padre mediante la sua compassione di buon Pastore che cerca ogni pecora perduta.

Subito dopo il suo sublime Prologo, il Vangelo di Giovanni ci mostra «Gesù che passa» (cfr. Gv 1,36), che «va e viene» nei deserti e in mezzo alle folle, alla ricerca di un incontro, di un faccia a faccia, di un cuore a cuore.

Come nella mangiatoia di Betlemme, Gesù è Dio già presente per incontrarci. Siamo solo noi che dobbiamo presentarci all'incontro dove Egli si è già reso. Tutta la nostra vita è percorsa da Cristo che è venuto a incontrarci per farci incontrare il Padre nell'intimità del suo seno d'amore, là dove il Padre vuole generarci a immagine del suo unico Figlio. Ma molto spesso è nei nostri fratelli e sorelle più poveri, i meno amati, disprezzati, forse da noi stessi, che Gesù va e viene nella nostra vita. Vi lascia delle tracce? I passi dei poveri vogliono lasciare in noi delle tracce di Cristo da seguire per orientarci nell'amore verso il Padre.

Comprendiamo allora una verità molto semplice e allo stesso tempo straordinaria: non c'è altro luogo per vedere e conoscere Dio se non la nostra vita percorsa da Gesù, perché ogni passo di Cristo nelle nostre vite è un battito del Cuore del Padre.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*

(Traduzione: Antonio Tombolini)